

# Sulla riforma elettorale anche Grillo gioca la partita: contro tutti

## 7 PUNTO

DI **Stefano Folli**

### L'attacco («colpo di Stato») sembra un aiuto a Bersani.

### In realtà è un'insidia

Speriamo che Bersani non pensi davvero che Beppe Grillo ha inteso dargli una mano parlando di «colpo di Stato» per via di quella soglia del 42,5 per cento nella legge elettorale. Eppure quel suo affrettarsi a dichiarare che «Grillo ha ragione, anche se io non userei certi termini» lascia presumere che il segretario del Pd non si sia accorto della trappola. Oppure che non la valuti pericolosa.

In verità, da quel gran populista che è, Grillo non si dedica certo al "fair play" politico. Al contrario, la sua unica preoccupazione è quella di succhiare consensi ai partiti tradizionali. Il più possibile. E bisogna ammettere che lo sta facendo con

una certa immaginazione. Nei giorni scorsi, come sappiamo, si è applicato a Di Pietro, fino a vagheggiare per lui la presidenza della Repubblica (un auspicio generico privo di qualsiasi risvolto pratico). Qualcuno ha creduto che si preparasse un'alleanza con l'Italia dei Valori, ma naturalmente Grillo pensava a tutt'altro; e infatti il povero Di Pietro si sta avvitando nella sua crisi fatale, mentre i Cinque Stelle hanno già aperto i canestri per raccogliere i voti che abbandonano il vecchio eroe di Mani Pulite.

Adesso tocca a Bersani sperimentare le attenzioni grillesche. Non dimentichiamo infatti che sul "blog" dell'ex comico il Partito Democratico è sempre definito come "pdlmenoelle": termine oscuro che significa solo Pdl (il partito di Berlusconi) meno una "elle". Trasparente e sarcastica allusione all'intreccio di potere e di interessi per cui il Pdl e il Pd sarebbero in definitiva due facce della stessa medaglia. Sulla base di questa valutazione Grillo sta insidiando da tempo gli elettorati di entrambi i partiti. Di recente ha preso molti voti nel mondo privo di bussola del centrodestra. Ma il bacino del centrosinistra deve ancora essere scandagliato, a parte il caso Di Pietro.

Facciamo l'ipotesi che i partiti si accordino nel giro di qualche settimana sulla legge elettorale. È una prospettiva alquanto realistica, visto che il tema del plausibi-

le compromesso riguarda il livello della soglia (ad esempio dal 42,5 al 40 o al 39 per cento) e il cosiddetto "premio di consolazione" al partito maggiore nel caso in cui nessuno raggiunga quel tetto. In un simile scenario, Bersani avrebbe due strade. Accettare l'accordo trasversale in Parlamento, ma si esporrebbe così agli attacchi grilleschi ("Pdl meno elle"): infatti se la soglia al 42,5 è un "colpo di Stato", quella al 40 non può essere spacciata per un successo della democrazia. Oppure opporsi duramente, ma in tal caso sulla via della radicalizzazione il Pd troverebbe già schierati i Cinque Stelle. Con il rischio di conferire a Grillo - in modo involontario, s'intende - una sorta di primato politico. In fondo ieri sera Bersani gli ha già dato ragione...

La verità è che con i grillini occorre fare molta attenzione a quello che si fa e a quello che si dice. E non è stata proprio felice, ad esempio, la battuta del presidente del Senato («se non facciamo la riforma elettorale ci troviamo Grillo all'80 per cento»). Come Schifani sa bene, una legge elettorale non può essere fatta contro qualcuno. Non in modo palese, almeno. Si tratta di una frase sfuggita, certo, ma sono tutte munizioni per il cannone grillino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

